



VENITE, o figliuoli,
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. 11

Conto corrente con la posta.

L'Amico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

☆ Sommario ☆

Testo:

- La Direzione — Agli Abbonati.
Elios — Arte ed igiene.
Prof. F. Felli — Dante Alighieri e la Divina Commedia.
Gemma C. — In morte d'una bambina (*versi*).
Fata Bionda — Fra la neve (*fine*).
G. Alcaini — Religione.
R. Rogger — Tristis hora!... (*versi*)
Rinaldo — Pensate ai poveri!
— Ateo?
P. Silvio Imperi — Maria Immacolata (*Sonetto*)
Dott. P. M. — Biografia: Galvani.
R. Rogger — Montana Hiems (*versi*)
Attilio Lazzari — Il concetto della vita.

Albertina Poloni — Negli Arcipelaghi del Pacifico (*continua*)

Spigolature
Necrologie.

Incisioni

Pel natalizio del babbo!
Il Duomo di Treviso
Tristis hora!
Chiesetta di S. Michele (Treviso)
Piazza di S. Stefano (Treviso)
Isola di Torcello (Venezia)

In copertina

Oblatori.
Tema pei ragazzi studiosi.
Corrispondenza.
Passatempo a premio.
Annunzi.
Avviso importantissimo.

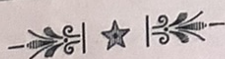
ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1902 al 1. Gennaio 1903 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



Antica e Miracolosa

IMMAGINE

DI

S.^{ta} Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dic. 1897



Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del sullodato Santuario.

Treviso — Perugia Oreste — In ringraziamento della mia guarigione miracolosamente ottenuta dalla V. SS.ma, un bellissimo quadro lavorato in oro ed in seta con cornice d'oro intarsiata.
Treviso — L. I. — Un litro d'olio.
• — Alenne pie Signore due chili di cera.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

Treviso — Lasciate dalla Sig. defunta Sernagiotto Filomena L. 100.—
Roma — Un povero operaio » 2,50.
Venezia — Una pia Signora » 5,00.

Totale L. 107,50.

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250. Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

Ai nostri abbonati

Facciamo vivissima istanza a tutte quelle persone che non avessero ancora pagata l'annua associazione, perchè vogliano inviarcela entro il corrente mese. E' inutile che ricordiamo loro come l'opera nostra è opera di vera carità; e come per poter progredire in essa occorrono mezzi non indifferenti e non lievi sacrifici.

Anno II.

1. Dicembre 1902

Num. 12

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia L. 3
Estero L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Agli abbonati

La Direzione del nostro *Periodico* porge i più sentiti ringraziamenti a tutti quei cortesi lettori che con la loro associazione si mossero ad incoraggiare l'*Amico dei Ragazzi*, il prodotto del quale va tutto a vantaggio di *poveri fanciulli* e del *Santuario* di S. Maria Maggiore. Si rammenta poi a tutti coloro che non avessero ancora soddisfatto al tenue pagamento dell'anno in corso, d'inviarlo quanto prima se vogliono essere considerati come abbonati per il nuovo anno 1903. La piccola offerta di L. 3, prezzo dell'abbonamento annuale, è certamente di aiuto e d'incoraggiamento al povero *Amico*, il quale va sentendo non lievi fatiche, privazioni e disagi per compia-

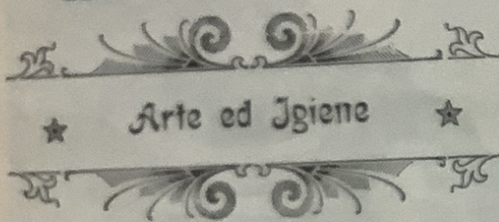


Pel natalizio del babbo!

cere, dilettare ed istruire i suoi cari associati.

Da alcuni si è lamentato che l'*Amico* non arreca tutto quel frutto che dovrebbe perchè esce troppo di rado e poco si occupa dei Ragazzi. Forse

non hanno tutto il torto. Ed affine di corrispondere meglio alle affettuose premure di quei benevoli che ci hanno sempre assistiti, col 1. Marzo il nostro *Periodico* non guardando ai tanti sacrificii che dovrà sostenere, uscirà il 1 ed il 15 di ogni mese, qualora raggiunga un sufficiente numero di abbonati, e promette a tutti di rendersi sempre maggiormente gradito. Farà poi tutto il possibile di adattarsi all'età dei ragazzi con ispeciali e svariati racconti, nei quali saranno innestate tutte quelle lezioni che possono tornare loro utili e necessarie, e cercherà di incoraggiarli con premi adatti.



★ Arte ed Igiene ★

Gli antichi, riconosciutane l'importanza, come al solito la crearono Dea, lasciand o anche in ciò intravedere la sapienza che li guidava in mezzo alle loro strane immaginazioni. Essi avevano già sposato il Dio della Medicina, Esculapio figlio di Apollo luce del mondo, alla Dea Minerva sapienza divina, e appresso dissero che da questa unione era nata *Igea* la Dea della Sanità, volendo quasi significare che Ella non potesse essere da altri concepita che da Minerva, sapienza di Giove. Fu allora che Igiene, la più fulgida gemma che adorni la corona della Medicina, brillò di luce olimpica

Già molto tempo innanzi il grande legislatore degli Ebrei, Mosè, aveva reso solenne tributo all'Igiene, e le sue leggi, che egli imponeva agli Ebrei col vincolo di religione, sono così mirabili, che anche gli scienziati de' nostri giorni riconoscono in lui una profonda dottrina e una paterna sollecitudine per la sanità del popolo eletto. Basta tra le altre ricordare il divieto di qualunque commercio con gli stranieri, la legge sulla circoncisione e la proibizione rigorosa di cibarsi di carni suine, appunto perchè la Siria è luogo ove la trichina maggiormente le infetta.

In Grecia questa Dea ebbe culto ed altari come il padre Esculapio, e in Siciore le avevano eretta una statua, a cui le donne, con sacrificio non lieve per la vanità femminile, offerivano le proprie chiome loro più vago ornamento. Il serpe simbolo della prudenza, era comune ad ambedue, in Esculapio si attorcigliava ad una grossa mazza su cui stendeva la lingua trisulca; ad Igea adorava in più spire il seno sporgendo il capo sopra una patera che ella gli teneva vicina. I Romani pure, supponendo che da lei dipendesse la salute della cosa pubblica, le innalzarono parecchi tempii, tra cui il più sontuoso si fa quello edificato da Giunio Bubulco sul colle Quirinale presso alla porta che da lei fu detta Porta salutare. Aveva inoltre un collegio di sacerdoti, i quali traevano l'augurio in molte rare occasioni, poichè, se prestiamo fede agli antichi autori, niun esercito doveva uscire di Roma, niuna sventura pubblica travagliare lo stato, e essere chiuso il tempo di Giano. Fra le altre cerimonie con le quali que' sacerdoti davano a credere di rendersela benigna, v'era quella di gettare in mare un pezzo di focaccia che essi dicevano d'aver inviata ad Aretusa in Sicilia!

Noi ora ridiamo di questo strano culto prestato a Divinità partorita dalla mente umana; ma esso tuttavia ci dimostra in qual pregio tenessero gli antichi la sanità! Le leggi a quest'uopo che furono in varii tempi promulgate in Roma, sono degne d'essere proposte come modello alle città moderne. I boschi, la più sicura difesa che Natura opponga alle pestilenziali esalazioni delle paludi, dichiarati sacri, perchè niuno ardisse di strapparvi una fronda; i terreni coltivati; le vesti quasi intieramente di lana; le acque in mirabile abbondanza; innumerevoli le terme e ricche di polle d'acqua d'ogni temperatura e mille altre disposizioni di questo genere, tutte avevano per iscopo di provvedere alla salute del popolo che pei Romani era legge suprema. Non è a dire poi quanti e come svariati fossero gli esercizi de' giovani romani diretti tutti a rendere più gagliarde le forze del corpo; basterà tra gli altri accennare alla corsa, al nuoto, al salto, al pugillato, alla scherma, al giuoco della palla, ai bagni, all'equitazione e ad altri innumerevoli esercizi per quanto faticosi, altrettanto ammirati; sicchè l'acquistar gloria in essi era per la gioventù di Roma il più ardente desiderio. In questa guisa i Romani educati ad ogni aspra fatica, fatti astanti e robusti, andavano sicuri alla conquista del mondo. E solo ne' tempi dalla decadenza di Roma, quando già, dopo le conquiste d'Oriente, l'oro, il lusso e la mollezza avevano corrotto il cuore e indebolite le membra, i Romani divennero fuor d'ogni modo gelosi della propria salute, fino a portare per via un globo di cristallo tra

le mani per timore che la loro traspirazione fosse soverchia. Da quando abbiamo detto finora si può trarre di leggieri l'osservazione, che presso gli antichi popoli e specialmente presso i Greci e i Romani la conoscenza dell'igiene si restringeva a poche sì, ma pratiche ed utili nozioni. Non fu così tuttavia, quando sorse tra loro lo studio e l'amore della Medicina, poichè si cominciò nello stesso tempo a parlare di veri precetti d'Igiene i quali aumentavano di numero come quelli dell'arte salutare. E fra i più antichi dotti che si occupassero di dar precetti d'Igiene, la storia ci ha tramandato il nome di Pitagora che con tutta la scuola, da lui detta Pitagorica, molto parlò di movimenti e prese a gran cuore la scelta e la quantità del cibo, fonte principale di sanità!

(continua)

ELIOS

Dante Alighieri e la Divina Comedia

Tracciato nel numero precedente a brevi tratti il concetto generale e l'orditura delle prime due cantiche, eccoci finalmente alla 3. cantica, la quale è tenuta nella seguente forma. Cessato il ministero di Virgilio, e tutto omai in dolce balia della grazia simboleggiata in Beatrice, Dante è rapito alla sfera del fuoco, e passa di cielo in cielo, ove gli si presentano le diverse schiere delle anime beate, comechè la vera sede abbiano nell'empireo. Nel cielo della luna le anime beate delle Vergini; in quello di Mercurio le anime di quelli che si diedero ad una vita operosa; in quello di Venere le anime che viusero colla virtù l'inclinazione al malo amore. Passano poi nel Sole, ove sono le anime dei sapienti; nel cielo di Marte le anime dei martiri della Religione; in quello di Giove le anime dei principi saggi e giusti; in quello di Saturno le anime dei contemplativi. Da qui in un batter di ciglio il poeta si vede già salito nel cielo stellato, ove sono le anime dei trionfanti, ascende dipoi nel cielo cristallino dove stanno tutte le angeliche gerarchie, e finalmente nell'Empireo sede di tutti i beati che godono della visione di Dio. Qui cessa la sua sublime visione.

Eccovi brevemente delineata tutta quella divina Comedia, quel sacro Poema, *al quale ha posto mano cielo e terra.*

Giunti al termine del nostro succinto lavoro, mi piace di farvi un'osservazione, che potrà giovarvi, quando fatti adulti dovrete ascoltare nelle scuole la spiegazione e il commento della Divina Comedia. Forse v'imatterete in commenti e maestri, i quali travisando e malmenando il poeta si proveranno di farlo passare per anticattolico e nemico del papato.

Non prestate loro fede, perchè se voi lo studierete profondamente, se giungerete, a spiegar Dante con Dante, cioè con tutte le altre sue opere, troverete che egli professò e cogli scritti e cogli atti della sua vita la più sincera fede a tutti i dommi cattolici. Le stesse invettive contro alcuni Pontefici muovono dal gran concetto ch'egli avea della pontificia dignità, nella quale ogni neo gli appariva difetto sommo; perchè voleva la Chiesa *adorna di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.* Del resto ei venera il Pontificato e l'obbedisce tal quale era cattolicamente, e dov'era, cioè in Roma stabilita *per lo loco santo.* Non v'è dottrina religiosa ed ecclesiastica, dice uno studioso di Dante, non punto alcuno di domma e di storia che non abbia mostrato di riverire e di credere; non uso a devozione cattolica che rifiuti, non cattolica virtù, sebbene consigliata, che non esalti. Quanto entusiastico amore a Maria, quanta venerazione ai Santi, dal poverello di Dio fino a colui che per sapienza di cherubica luce fu uno splendore! Nè solo Dante, come fedele e sincerissimo, ebbe cari e venerati i dommi e le istituzioni della Chiesa, ma si mostra quasi un mistico ascetico, e ingegno adulto nelle fiamme d'amore. L'ultimo canto del Paradiso è un inno sublime alla Madonna, il quale, al dire dell'Ozanam, forma il testamento di lui.

Non vi dispiaccia un'altra avvertenza.

Onorate l'altissimo Poeta, non solo come buon cattolico e fedele osservante della legge divina, ma anche come padre e creatore della nostra bellissima lingua italiana, che da lui venne innalzata a sublime perfezione.

Egli colla sua inarrivabile epopea ha creato la poesia e la nobile favella d'Italia. I pregi d'una lingua sono l'eleganza e la semplicità, la dolcezza e la forza, l'omogeneità, e la varietà. Ebbene tutti questi pregi voi li troverete riuniti insieme nel poema di lui, talchè il più bel secolo della lingua nostra prende il nome dal secolo di Dante.

Prof. FRANCESCO FELLI



✿ In morte d'una bambina ✿

« A Maria »

Cara bambina! da questo suolo
Perchè si rapida spiegasti il volo
Là dove aleggia l'aura divina?
Cara bambina!

Dell'oriente leggiadra stella
Eri nel candido riso più bella.
Era quel riso nel suo candore
Riso d'amore.

Ah! questa sordida bassa riviera
Di tua beltade degna non era.
Beltade angelica, beltà divina,
Cara bambina!

E la tua Madre lasci nel pianto?
Povera Madre! t'amava tanto.
Or di te priva, mesta e romita
Mena la vita.

Come son lunghe le amare notti,
Gli amari giorni, nel duol tradotti
Senza la tenera vista d'Annina,
Cara bambina!

Par la magnanima nel suo dolore
Preme i materni sospiri in core:
Piena nel volto di calma e pace
Ti brama e tace.

Quando ti diede col labbro pio
L'estremo bacio, l'estremo addio
E rese al tumulto gli estremi onori
Di pochi fiori;

Versò dell'egra smorta pupilla
Quella dolente l'ultima stilla.
Ed or consola l'affettuoso
Misero sposo.

O fortunati! nel suo fulgore
Fra voi nel suolo raggiava amore.
Amor dal cielo su voi più bella
Raggia la stella.

O fortunati! la notte e il giorno
Vi aleggia un'aura di grazia intorno;
Quell'aura è l'alito della divina
Cara bambina.

GEMMA C.



FRA LA NEVE

(Cont. e fine)

Durante la notte la neve cadde abbondantemente. Verso il mattino le nubi si diradarono, ed il sole radioso mandò i suoi splendidi raggi attraverso l'atmosfera frizzante ma purissima. Pareva una festa del cielo; pareva che il sole volesse salutare nel suo massimo splendore il giorno di Natale.

Ad un tratto Pietro si scosse: aveva udita una voce che lo chiamava. Schiuse gli occhi e vide chinato su lui un vecchio che lo osservava con ansiosa bontà. Si ricordò tutto e si guardò intorno smarrito.... To', non era più la foresta oscura.... era il bosco incantato che la mamma gli descriveva nelle lunghe sere d'inverno....

Gli alberi non avevano più la forma fantastica, paurosa.... eran tutti d'argento e brillavano, brillavano come se fossero smaltati di gemme.... E il sole radioso scherzava fra i rami argentei mentre il vecchio lo guardava con bontà.

Con uno sforzo si alzò dal suo letto di neve, era tutto intorpidito. Mariowna pareva dormisse ancora. Pietro la sollevò delicatamente; essa era quasi fredda.... Solo il cuore sembrava battere a stento le ultime pulsazioni. Il fanciullo ne fu spaventato; e:

« Mariowna, Mariowna, gridò con disperazione, rispondimi, sono io, sono Pietro. Ma la piccina non si mosse. Pietro in quel momento non poté vincersi e scoppiò in singhiozzi. Che avrebbe risposto al babbo quando gli avesse chiesto di Mariowna? E la mamma alla quale aveva promesso di proteggere la sorella?... Dio mio, almeno fosse morto lui pure.... avrebbero ritrovata insieme la mamma e avrebbero pregato cogli angeli perchè

il babbo venisse presto a raggiungerli... Ma voi?... E singhiozzava.

Il vecchio intanto s'era avvicinato alla piccina. Pietro di primo impulso gliela strappò quasi temendo che volesse rapirgliela. Poi scorgendo gli occhi buoni dello sconosciuto, lo lasciò fare. Questi prese una manata di neve e si diede a fare delle frizioni alla bambina. Pietro intanto la chiamava coi nomi più dolci cercando di infonderle la sua stessa vita; egli non viveva più, sembrava che la sua vita dipendesse da quella della sorella. Finalmente un leggero sospiro seguito da un gemito... un grido di Pietro... Mariowna aprì gli occhi e guardò il fratello dicendo timidamente:

— Ho dormito troppo?

— No, cara; sei riposata ora?

— Sì, ma ho tanta fame... e si volse tutta vergognosa perchè avea scorto lo sconosciuto che l'osservava. Pietro nell'ansia del pericolo aveva

mandi con lui. È nostro padre e abbiamo tutto il diritto di stare assieme.

Il vecchio aveva le lagrime: con uno slancio di ammirazione abbracciò Pietro mormorando:

— Io pure vado dall'imperatore per chiedergli la grazia di mio figlio che disertò dall'esercito russo dove era stato costretto ad arruolarsi. Siamo figli della stessa madre, siamo fratelli di sventura, vuoi che ci uniamo?

— Sì sì, risposero ad una voce i fanciulli. Ma, soggiunse Pietro, io voglio lavorare perchè non accetterò mai la carità dei russi, a costo di morire.

— Neppur io voglio la loro carità; t'insegnerò a fare dei panieri di vimini e proseguiremo il nostro viaggio guadagnandoci il pane.

— Ebbene accetto, rispose Pietro porgendo con fierezza la mano al vecchio.

E così i due fanciulli ed il vecchio seguita-



Il Duomo di Treviso

dimenticato che non avevano mangiato da molte ore: lui pure, ora, sentiva la fame. Il vecchio levò dalla sua bisaccia del pane e del pesce e stava per offrirlo alla bambina, quando Pietro lo fermò con un gesto quasi violento, e:

— Scusate signore, disse, chi siete voi? Se siete russo, riponete pure il vostro pane. Non vogliamo la carità dei russi, noi.

— No, fanciullo mio, io sono polacco come dall'accento mi sembrate voi pure. Siamo figli della stessa terra e potete dividere il mio pane senza rammarico.

Un lampo di gioia brillò negli occhi di Pietro che afferrò le mani del vecchio e le baciò con trasporto dicendo:

— Dio vi rimeriti il bene che ci fate, signore. Io e Mariowna andiamo dall'imperatore perchè liberi nostro padre che fu arrestato dai cosacchi e portato lontano lontano. Che lo liberi o che ci

rono a camminare per giorni e giorni attraverso lande deserte, boschi paurosi, fra le nevi, i ghiacci e le fredde tempeste.

Si fermavano di villaggio in villaggio a far dei panieri di vimini che Pietro avea imparato a costruire con vera destrezza. Alle volte erano bene accetti, ma altre venivano cacciati brutalmente come dei miserabili paria. Ma la visione della liberazione brillava ai loro occhi come la Fata Morgana sorride ai viaggiatori del deserto.

* * *

Finalmente una mattina i campanili, le guglie dorate dell'immensa metropoli, si offrirono ai loro occhi desiosi. Erano tanto stanchi, fiaccati dalla marcia continua, dai patimenti dolorosi, eppure a quella vista sentirono un brivido di gioia.

sentirono il sangue fluire al cuore con più forza e infonder loro un nuovo ardore.

Avevano detto che l'imperatore era buono... Perchè non avrebbe avuto pietà di loro? E camminavano più in fretta fiduciosi e pregando. Giunsero al palazzo imperiale. Chiesero ad un soldato di guardia di poter parlare al sovrano. Il milite rispose bruscamente che l'imperatore non riceveva dei miserabili. La speranza che brillava nei loro sguardi si spense: si sentirono cadere di fatica e di dolore. Ed ora?... E si guardavano smarriti. Ma gli angeli buoni sono in ogni luogo, anche in Russia. Ed uno di questi buoni angeli li avea visti. La piccola figlia dell'imperatore che se ne stava alla finestra del suo studio caldo e profumato li scorse e si sentì impietosire nel veder quel vecchio dai capelli bianchi e quei due fanciulli pallidi, patiti. Si volse verso suo padre che entrato in quell'istante, la guardava con affetto immenso, e:

— Padre mio, disse, vorrei sapere chi sono quegli infelici.

— Curiosetta, rispose l'imperatore, t'interessan davvero?

— Oh sì, tanto....

— Ebbene, fece il sovrano, eccoti accontentata, e fece un cenno al valletto.

Dieci minuti dopo Pietro, Mariowna ed il vecchio, si trovavano al cospetto dell'imperatore. Mariowna si guardava intorno intimidita; il vecchio avea piegato il ginocchio e non osava rialzarsi. Solo Pietro con quella franchezza che dà la verità e il diritto:

— Signor imperatore, disse, mia sorella ed io abbiamo attraversato la Polonia, la Russia per venire a chiedervi di nostro padre. I cosacchi l'hanno arrestato perchè non approvava la schiavitù della nostra patria. La mamma ne è morta di dolore, e noi siamo venuti a voi ad implorarvi la grazia del babbo. Dicono che siete tanto buono.... Se non volete liberarlo, mandateci al meno con lui.

L'imperatore represses a stento un gesto di viva ammirazione per quel fanciullo eroico ed osservò con interesse quel visino pallido, quel corpicciolo esile che aveva tanto patito; quegli occhi scuri così fieri che chiedevano tante cose e lo fissavano ansiosamente. Osservò poi la sua bambina che cogli occhi pieni di lagrime lo guardava, lo guardava...

— Ebbene, figlio mio, disse finalmente commosso, riavrete il vostro babbo e voi imparerete ad amare la Russia come una seconda patria, l'imperatore come un padre.

Dal petto dei due fanciulli eruppe un grido di riconoscenza, di gioia infinita... Caddero in ginocchio dinanzi al sovrano come davanti ad un'immagine sacra... Ed il piccolo angelo, tutto

felice, metteva fra le mani di Mariowna il più bello de' suoi giuocattoli.

La neve intanto cadeva ancora, cadeva lentamente silenziosa e fitta coprendo tutto col suo manto candido, uniforme. Ma erano passati i boschi paurosi, l'aspro cammino, le dure prove... Era l'aurora di una nuova vita di felicità, di pace... Avevano raggiunta la loro fata Morgana...

E la mamma dal cielo sorrideva essa pure tanto felice, e li benediceva.

Fata Bionda

RELIGIONE

(Vedi. i num. ant.)

Come si sa che Iddio ha istituita la Chiesa Cattolica?

Si può sapere in più maniere; ed in primo luogo è chiarissimo nel Nuovo Testamento. — Gesù Cristo in S. Matteo (cap. 16 v. 18) dice a S. Pietro: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non avranno forza contro di lei, ed io ti darò le chiavi del regno dei Cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, e qualunque cosa avrai sciolta sopra di essa, sarà legata e sciolta anche nei cieli. » Altrove (S. Giov. cap. 21 v. 17): « Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle; » ed altrove ancora (S. Luca, cap. 22. v. 32): « Io ho pregato per te (o Pietro) affinché la tua fede non venga meno, e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. » Ecco l'istituzione del Capo Supremo di questa Chiesa in S. Pietro non meno che la podestà suprema per governarla. Si legge parimente in S. Matteo (cap. 28. v. 18) che Gesù parlò loro (agli apostoli) dicendo: « È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo insegnando loro tutto quello, che io vi ho comandato; » ed aggiunge: (S. Giov. cap. 20. v. 23) « Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete. » Ecco l'istituzione dei Vescovi, che sono i reggitori subalterni a S. Pietro di essa Chiesa. — Finalmente si legge in S. Marco (cap. 16, v. 16): « Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi poi non crederà sarà condannato, » Ecco il popolo, o meglio la parte soggetta, e governata da questa gran società. Chiara adunque ed evidente è l'istituzione della Chiesa con le parole medesime di Gesù Cristo.

Quando poi gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, loro promesso da Gesù Cristo, parlando diverse lingue, ed operando miracoli anche con la sola ombra del corpo, come avveniva di S. Pietro, convertirono alla Fede di Gesù Cristo le genti, fu allora che si costituì realmente la società Cristiana, e cessò affatto la Sinagoga.

In secondo luogo l'essere questa società per una serie non interrotta di generazioni di 19 secoli, vinte le persecuzioni, superati gli errori del gentilesimo, abbattute le eresie, nate nel suo seno, giunta fino a noi incorrotta, oltre a conservarci la tradizione di essere stata fondata da Dio medesimo, la sua durata istessa è affatto inesplicabile senza che si ricorra alla divina sua fondazione, e sostegno.

E quali sono le prerogative di questa chiesa? Le prerogative, o vogliansi dire note, caratteri, proprietà della Chiesa di Gesù Cristo sono queste, cioè che è: 1. una, 2. santa, 3. cattolica, 4. apostolica, 5. visibile, 6. infallibile, 7. finalmente indefettibile

(continua)

G. ALCANI



TRISTIS HORA !.

A. LUCY

Babbo è malato: — l' hanno accolto jeri
 Allo spedale; — e la madre sospira
 Oppressa da tristissimi pensieri.
 Nell' oscura soffitta si respira,
 Coll' aria impura, il freddo del Gennaio;
 E fuori acuto sibila il rovaio.

Babbo è malato: — ed il suo pane invano
 Speri, fanciulla, ignara del dolore!
 Forse domani stenderai la mano
 All' ignoto viandante, o per lung'h' ore
 Di porta in porta andrai chiedendo aita
 Cog' i occhi lagrimosi e intirizzita.

Babbo è malato: — in candido lettino
 Posa tranquillo e sogna i cieli d' oro,
 L' ultimo nato, il roseo beniamino
 Della famiglia, un piccolo tesoro!...
 Ei dormendo sorride, e tu, fanciulla,
 Singhiozzi curva sull' amata culla.

Ascjgherà il tuo pianto, e all' innocente
 Tuo core afflitto apprenderà la scola
 De' sacrifici e del soffrir paziente...
 E ti dirà che la preghiera vola
 Al trono dell' Eterno più veloce
 Se l' accompagna del dolor la voce.

Singhiozzi e pensi: — perché v' han l' ebbrezze
 Delle sale fulgenti agli splendori
 Di vive luci, e le molli carezze
 De' tepidari e de' superbi fiori?...
 Qui tutto è disadorno; e lo squallore
 Della miseria ci rattrista il core

Singhiozzi e pensi! — Ma dal labbro pio
 Esce fervente la preghiera, e ascende
 Immacolata, come incenso a Dio!
 Oh! prega, prega, che il Signor t' intende:
 E l'angelo, che veglia a te d' accanto,
 All' alba nova tergerà il tuo pianto!

E ti dirà che gli olezzanti fiori
 De' tepidari celano le spine
 D' amari disinganni e di dolori
 Che il poverello ignora: — ei più vicine
 Della gioia ha le stelle, e il sol più bello
 Vivido irradia il suo modesto ostello!

Treviso, Novembre 1902.

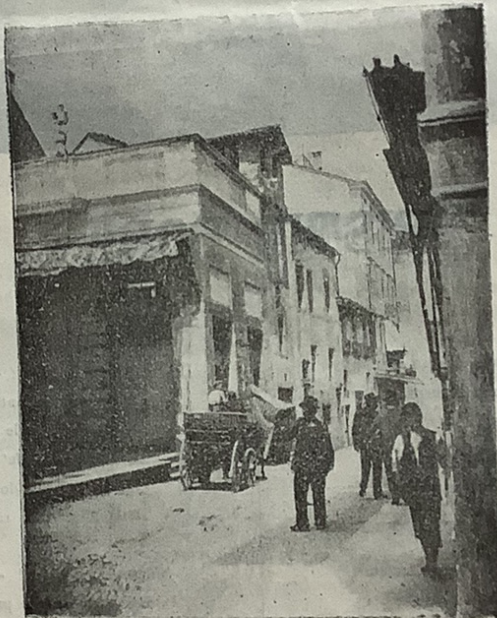
RUGGERO ROgger



Pensate ai poveri!

Come fa freddo! La neve, secca, secca, sbattuta dal vento, cade fitta, e s'ammuechia per le vie. Nella vostra camera, ben riscaldata, ve ne state leggendo il giornale, e tratto tratto alzate gli occhi e guardate indifferente lo spettacolo del cader della neve.

Ma non vi dice nulla il cuore?



Treviso - Via Re Umberto I. - Chiesetta di S. Michele (ora demolita)

Non pensate ai vostri fratelli che soffrono! ai paria della vita, cui il cader della neve vuol dire nuove miserie, nuovi stenti?

Quella povera gente che vive dell'oggi, che va girovagando per guadagnare un pane nero e deve starsene rintanata in una soffitta in attesa del ritorno del sole.

E intanto?

In quella topaia dove il vento entra da tutte le parti, dove il focolare è spento, sono quattro, cinque, sette persone accovacciate, a ridosso, per non intrizzire, colle vesti lacere, coi visi smunti!

Da quanto tempo sono digiuni! Chi lo sa!

E forse una rabbia concentrata, un odio feroce cova in quei cuori, ed accresce le loro sofferenze!

Forse maledicono ai ricchi, maledicono alla fortuna che fu loro matrigna.

Perché l'onda soave della religione di Cristo non passa su quelle anime sventurate a deporre il balsamo di pace e di rassegnazione!

Pensate ai poveri! Son fatti di carne come voi, il loro sangue è simile al vostro!

Andate nel vostro guardaroba; prendetevi tutto quello che vi è di superfluo; aprite la vostra borsa, prendete parte di quel danaro che è troppo per voi, e portate tutto là dove si piange, si tribola, si muore.

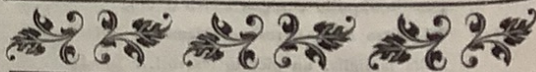
Ma sappiatela fare la carità: che la vostra elemosina non sia un insulto alla loro miseria!

E più che tutto fate loro la elemosina dello spirito; conduceteli nella via della Fede, insegnando loro la rassegnazione, il perdono, l'amore!

Pensate ai poveri! È un obbligo sacrosanto

che v' incombe, del quale dovrete rispondere a Cristo Redentore!

RINALDO



Ateo?

Libertà, in tutto e per tutti! Via la Religione mero pregiudizio, giogo insopportabile!

Inferno, Paradiso? Ma che! Povertà e ricchezza dolore e gaudio, ecco gli equivalenti; in questa terra, e non più!

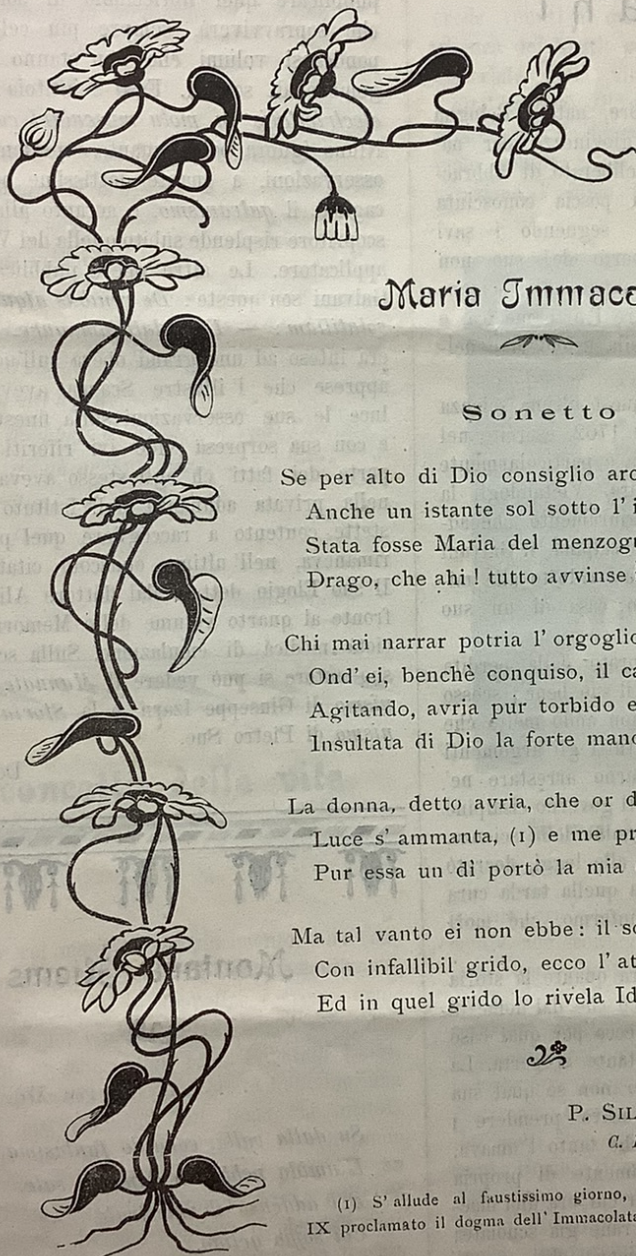
No, no; non mi conturbi l'animo il timore

sciocco di un giudizio eterno... Dio non esiste... non esiste... è uno spauracchio inventato dai preti!

Gridalo pure, ma non per questo sarai meno persuaso dell'esistenza di Dio.

sempre appagate? Ma chi è la coscienza; quel giudice che non transige, che non ti lascia un momento di pace quando commetti il male? Chi, se non quel Dio che vorresti misconoscere?

Tu non credi in Dio? Tu credi, come tutti credono, voglia o non voglia; ma vorresti soppri-



Maria Immacolata

Sonetto

Se per alto di Dio consiglio arcano
Anche un istante sol sotto l'impero
Stata fosse Maria del menzognero
Drago, che ah! tutto avvinse il seme umano;

Chi mai narrar potria l'orgoglio insano
Ond'ei, benchè conquiso, il capo altero
Agitando, avria pur torbido e fiero
Insultata di Dio la forte mano?

La donna, detto avria, che or di serena
Luce s'ammanta, (1) e me preme e calpesta;
Pur essa un dì portò la mia catena,

Ma tal vanto ei non ebbe: il sommo Pio
Con infallibil grido, ecco l'attesta;
Ed in quel grido lo rivela Iddio.

P. SILVIO IMPERI
C. R. Somasco

(1) S' allude al faustissimo giorno, in cui venne da Pio IX proclamato il dogma dell'Immacolata concezione.

Tu non credi in Dio? Ma allora non t'affanneresti tanto a negarlo.

Tu non credi in Dio? Tu credi, perchè lo senti dentro di te, questo Dio; perchè ogni cosa ti parla di Lui, perchè tu sei la sua creatura!

Tu non credi in Dio? Ma non t'accorgi come Egli condanna le tue insane passioni mai

merlo, perchè la Sua legge di verità e di giustizia mal s'accorda colla tua vita di scapestrato!

Tu lo negherai col labbro, ma giammai col cuore, perchè una voce, che invano cercherai di soffocare, ti dirà sempre: Egli esiste... Egli esiste...

RINALDO

BIOGRAFIA

Galvani

Galvani Luigi fisico celebre, nato a Bologna nel 1737; fin dalla prima giovinezza per naturale inclinazione aveva deliberato di abbracciare lo stato religioso, ma poscia conosciuta meglio la volontà di Dio, seguendo i savi consigli di chi si fu accorto del suo non volgare ingegno, applicò l'animo alle scienze esatte; e gli piacque seguire l'arte medica, e fece maravigliosi profitti nella fisiologia e nell'anatomia.

Chiamato a professare quest'ultima scienza nella patria università l'anno 1762, esercitò nel tempo medesimo la chirurgia e particolarmente la ostetricia con molto valore. Vietandogli la coscienza di prestare quel giuramento che adimandavasi dalla repubblica cisalpina, il Galvani perdè la cattedra, e quasi erasi ridotto alla miseria, quando si raccolse in casa di un suo fratello.

Già profondamente addolorato dalla perdita d'una sposa cui voleva tutto il suo bene; scosso da questa nuova calamità, non andò molto che fu assalito dal marasmo, che tutti gli argomenti dell'arte ebbero tentato indarno arrestare ne' suoi spaventosi procedimenti. Il governo cisalpino allora onorando in esso la dignità della scienza, fatta per lui una eccezione alle leggi, decretò gli fosse resa la cattedra, ma quella tarda cura non potè sanare l'illustre infermo, che morì nel dì 4 dicembre 1798.

Il nome del Galvani vivrà quanto la storia del singolare fenomeno elettrico che dal nome di lui s'intitolò *galvanismo*, ed ecco per qual caso ei pervenne a questa importante scoperta. La sua moglie, Lucia Galeazzi, per non so qual sua mala disposizione di sanità usava prendere i brodi di rana, e il marito che tanto l'amava, voleva prepararglieli accuratamente di propria mano. Ora sopra una tavola su cui era una macchina elettrica stavano alcune rane già scuoiate; uno che assisteva alle esperienze che con la macchina solea fare il Galvani, accostò all'impensata la punta d'uno scalpello ai nervi crurali d'uno di que' anfibî ed ecco tutti i muscoli dell'animale agitarsi e scuotersi quasi per moto convulso. Il Galvani non era in quel momento sul luogo, ma v'era sua moglie, la quale come donna ingegnosa e sagace sospettò che

quel fenomeno concorresse con lo sprigionamento della scintilla elettrica; incontante corse dal marito, e questi senza mettere tempo in mezzo prese a verificare il fatto, e rinnovate in mille guise l'esperienze e fattele soggetto delle sue profonde meditazioni, più non stette in forse a pubblicare quel libricciuolo di sole 55 pagine che sopravviverà, sempre più celebre, a tanti ponderosi volumi che non stanno che come ingombro di scaffali. E esso s'intitola: *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius*. Niuno ignora poi a quante esperienze, a quante osservazioni, a quante dottissime opere ha dato cagione il *galvanismo*, e accanto alla gloria dello scopritore risplende subito quella del Volta, grande applicatore. Le altre opere pubblicate da Luigi Galvani son queste: *De renibus atque ureteribus volatilium*; — *De volatilium aure*. Da tre anni era inteso ad una grand'opera sull'udito, quando apprese che l'illustre Scarpa aveva messe in luce le sue osservazioni sulla finestra rotonda, e con sua sorpresa vide ivi riferiti la maggior parte dei fatti ch'egli stesso aveva annunziati nella privata adunanza dell'Istituto; laonde si stette contento a raccogliere quel poco che gli rimaneva, nell'ultimo opuscolo citato di sopra. Il suo Elogio dettato dal dottore Alibert sta in fronte al quarto volume delle Memorie della società medica di emulazione. Sulla scoperta e il suo autore si può vedere il *Manuale del galvanismo* di Giuseppe Izarn, e la *Storia del galvanismo* di Pietro Sue.

Dott. P. M.

Montana Hiems



Al cugino Dott. Arrigo Manavello.

Su dalla valle, condido fantasima,
L'unida nebbia lentamente sale,
E l'addensa il maestrale
Col soffio gelido.
Le prime nevi già le cime imbiancano
Agli alpini titani;
Sovra le rocce immani
Gettano un manto eguale.
Di pecore e d'armenti i verdi pascoli
Ecco disertî: — a fertili colline
Avvizzite han le brine

*Gli ultimi pampini. —
 Or nelle chiuse stalle, ove sprigionano
 I tepidi vapori
 Le giovenche ed i tori,
 Da capanne vicine
 Se non infuria la tormenta, accorrono
 I robusti garzoni,
 E apprendon le canzoni
 Care al villaggio.
 O le antiche d' eroi leggende ascoltano,
 O le sentenze d' oro,
 Inesausto tesoro
 Agli avidi uditori.
 Villose vesti ai volti lor s' attagliano
 Al par della natura
 Che li circonda, e indara
 Il rostro all'aquile.
 Han le membra d' acciaio e rudi l' anime,
 Ma non di ghiaccio i cori:
 E vi brillan tre amori...
 Patria, Fede, Lavoro!*

RUGGERO ROGGER

Il concetto della vita

Ricordo col maggior compiacimento, una conferenza densa di dottrina e di sani ammonimenti, giocondata sovente d' un simpatico e fresco umorismo, tenuta nella nostra città se non erro, due o tre anni or sono, dal prof. Bonatelli Luigi, insegnante Filosofia nell' Università Patavina; una conferenza piacevolissima sul tema che intitola appunto queste mie poche righe. Il venerando Maestro, che è un buon Cristiano, oltre che un erudito, (altra smentita adunque fra le mille ed una al moderno ateismo negante il possibilissimo accordo fra il Sapere e la Religione), ha toccato un tasto, pur troppo, non nuovo.

Vorrei, cari ragazzi, poter farvi gustare nelle pagine dell' ultimo *Amico* vostro, almeno un largo riassunto della conferenza in parola, ma... la memoria non soccorre la mia buona volontà. Posso però dirvi che il nocciolo della conferenza era questo: disse, l' egregio professore, che la causa di tanti malanni, sieno morali che materiali, spe-

cialmente oggidi, devesi ricercare nell' erroneo concetto che gli uomini hanno della vita. Quanti e quanti altri buoni e studiosi, come il prof. Bonatelli, non hanno predicato e predicano continuamente, magari in forma diversa, su tale importantissimo e doloroso tema! Pur troppo, ci si crede venuti al mondo, ne più nè meno a somiglianza dei bruti, per la sola volgarità del senso materiale della vita; in troppa gente, manca l' alta idealità, il concetto vero, sublime della vita, manca la forza davanti al Dolore. Ricordiamolo sempre: se nella vita, triboli e spine ci straziano l' animo, se i dolori, le miserie ci con-



Piazza di Santo Stefano in Treviso
(durante una nevicata)

turbano crudelmente, non imprechiamo insensatamente, non scoraggiamoci da pusillanimità. Il dolore pur troppo, inseparabile all' Uomo, dev' essere la nostra prova, ingrata, è vero difficilissima, del nostro carattere, della nostra virtù. La bufera schianta le piante deboli: gli alberi annosi, i *forti* adunque, i *caratteri* propriamente detti, nel caso nostro, resistono. *Come torre che non crolla al soffiar dei venti*, dev' essere il motto fiero, splendido di ogni Uomo. Homo sum! Muniamoci fortemente dello spirito di sacrificio, di abnegazione; adempiamo volentieri tutti i doveri nostri, e in tal modo, interpreteremo il concetto altissimo, la pura e grande Idealità della Vita!

Treviso

ATTILIO LAZZARI

NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO

(Cont. vedi n. prec.)

Al primo tocco di mezzogiorno l'elice della « Buona Stella » cominciò a girare; le macchine sotto pressione fecero intendere il loro sordo rullio e la colonia francese, riunita sul porto, salutò con acclamazioni entusiastiche i coraggiosi viaggiatori che si slanciavano nell'ignoto per una impresa sì nobile.

Il luogotenente Enrico Chambray ed il conte Ruggero di Fleurines, dal ponte di comando, rispondevano commossi ai saluti della folla, mentre sir Riccardo Cardigan, raggiante, ricambiava di cuore ai saluti dei suoi nuovi amici di Sidney.

« Signori, disse Ruggero ai suoi ospiti, quando furono lontani dalla spiaggia, se non vi spiace, io propongo di metterci a tavola.

Tutti e tre, accompagnati dal giovane medico entrarono nella sala da pranzo dove li attendeva una succulenta colazione. Sulla tavola, splendidamente apparecchiata, erano disposti i cibi più fini e più delicati che possa offrire una città.

Ma è una visione delle « Mille e una notte »! gridò sir Riccardo abbagliato da tanto splendore.

Mi stava molto a cuore, rispose amabilmente il conte, di non presentarvi la vostra nuova dimora sotto un aspetto poco attraente. E mi dichiaro soddisfatto se vi sono riuscito.

Ma io vi dico che è addirittura prodigioso! — ripeté il vecchio capitano.

La colazione fu, qual prometteva, succulenta, ben servita ed allegra. I invitati stettero un buon pezzo a tavola chiaccherando, facendo brindisi ed auguri all'esito dell'impresa in confidente familiarità. Avevano appena accesi i sigari, quando la porta fu aperta con violenza e il mastro di bordo apparve.

« Che c'è? » domanda Enrico.

Capitano, una barca disalberata fu dei segnali a babordo.

Andiamo a vedere. »

E tutti e quattro salirono sul ponte e scorsero in fatto, fra le onde, una specie di vela bianca che si agitava disperatamente. Misero la barra a babordo e si diressero verso il segnale che non tardò a sparire non lasciando scorgere che un canotto sbalottato dalle onde.

La « Buona Stella » lo raggiunse ben presto. Slanciarono subito delle corde.

« Ma è mia figlia! » esclamò sir Riccardo appena fu a portata di riconoscere il canotto. E gridò con voce disperata:

Edvige!... Edvige!... sono io, son tuo padre!...

Rispondimi!...

Lo stato del mare rendeva difficile l'abbordaggio giacché bisognava evitare che la punta del canotto urtasse sul fianco dell'yacht.

« Lasciatemi, lasciatemi! voglio scendere! » esclamò il vecchio marinaio. E mise una tale disperazione nel suo accento che non poterono opporsi al suo desiderio.

Fu sospeso ad una corda, ed egli scese nel canotto e, a rischio di inabissarsi, prese la figlia svenuta fra le braccia. Con tutta delicatezza poi, fu tirato su a bordo della nave.

Si affrettarono attorno alla fanciulla; la misero a letto, le fecero aspirare dei sali e dopo un quarto d'ora di ansiosa aspettativa, ella riaprì gli occhi, coscienziosamente nascosti, del resto, dietro gli occhiali, e sorrise riconoscendo suo padre inginocchiato accanto al letto.

Tutti erano curiosi di sapere come si fosse trovata in una posizione così pericolosa. Ella comprese, e in due parole, quantunque le raccomandassero di tacere per tema di affaticarla, ella raccontò la sua odissea.

« Ebbene, disse il vecchio capitano rassicurato già, il marinaio di lord Bristol è un grande imbecille; gliene farò un complimento.

Egli è già ripartito col canotto dell'yacht, soggiunse Enrico Chambray.

È inutile, padre mio, disse Edvige, quel povero diavolo ha avuta tanta paura che non merita più rimproveri. E poi, soggiunse con un insinuante sorriso, è segno che la Provvidenza non vuole che ci separiamo.

Cercherò d'essere il meno possibile di peso a questi signori.

Oh, signorina, esclamò galantemente Ruggero, noi ci stimiamo fortunati e onorati di potervi offrire ospitalità.

XI.

In brevissimo tempo fra gli ospiti della « Buona Stella », nacque quella amichevole familiarità che è solita fra persone franche e bene educate.

Edvige dovette conservare la strana toilette ed il suo grazioso sorriso faceva contrasto con quella accosciatura che deformava il suo bel viso.

Felice, d'altra parte di poter essere ancora vicina al padre, ben riposata dall'avventura del mattino, ella comparve al pranzo, e malgrado tutto, i due francesi si mostrarono con lei veramente ospitali.

Pranzarono allegramente. Dopo il pranzo, naturalmente, si misero a conversare. Sir Riccardo disse tutto ciò che sapeva dei mari del Sud, tutto quello che avea visto negli arcipelaghi e poi chiese gentilmente ai francesi delle spiegazioni più ampie e precise intorno a Laperouse.

Enrico Chambray, che nella sua qualità di marinaio conosceva a fondo questo soggetto, non si fece

pregare. Con parole vibranti e commosse si diede a tracciare tutta la vita del grande navigatore fra le esclamazioni d'ammirazione di Edvige e di Ruggero e l'attenzione sempre crescente di sir Riccardo.

« Ecco, concluse Enrico, dove terminò la grande opera di Laperouse incomincia la nostra. E noi ci consacrriamo tutti a lei per la gloria della Francia.

Sir Riccardo addirittura entusiasmato, si alzò, e:

« Signori, disse, la vostra missione è bella, grande, è missione di giustizia e umanità. Io vi ammiro. Sentite, volete permetterci di star con voi e di serbare il ricordo di un'opera sì grande compiuta da due cuori generosi? Dite, lo volete? »

Nessuno rispose, ma allo stesso istante quattro mani si strinsero fortemente fra la commozione generale. Nessuno sentiva desiderio di parlare, ma

Stavano per passare il capo chiamato punta di Astrolabe, quando scorsero dei grandi fuochi accesi sulla spiaggia. Tutte le lanterne dell'yacht furono spente subito per evitare un attacco notturno dei naturali di cui ignoravano le disposizioni e a quattro miglia dalla terra gettarono le ancore.

Ad un certo punto dei rumori di detonazioni d'armi da fuoco giunsero alle orecchie dei viaggiatori, poi dei gridi e delle nuove scariche seguite da nuovi clamori.

Una tale particolarità sembrava per lo meno bizzarra; degli uomini furono appostati in sentinella, colla carabina in ispalla, pronti a segnalare l'approssimarsi delle piroghe e a prevenire la menoma aggressione.

Ma la « Buona Stella », senza dubbio, non era



Isola di Torcello (Venezia)
(Il Duomo)

negli occhi di tutti brillava una lagrima furtiva che invano cercavano di trattenere.

Ma l'allegro carattere francese non perde mai i suoi diritti. E, dato un cenno al suo domestico, fece portare dello champagne spumante e la serata finì fra la gioia e la soddisfazione di tutti.

XII.

Il venerdì 24 settembre, un po' prima del tramonto, la sentinella segnalò una terra che non tardarono a riconoscere per l'isola di Vanikoro.

La « Buona Stella » rallentò la sua corsa e s'avanzò lentamente verso la costa occidentale dell'isola.

Colla sua alta montagna di 924 metri, dai fianchi erti e neri coperti solo a metà da qualche vegetazione, Vanikoro pareva un mostro enorme ritirato in qualche banco di sabbia. Si vedevano nettamente le onde frangersi con sordo fracasso sulla cintura di corallo che forma quasi le fondamenta dell'isola.

La notte scendeva rapidamente e l'yacht si volse all'est per girare l'isola e guadagnare un seno conveniente sulla costa occidentale più accessibile e più sicura.

stata vista, oppure i naturali esitavano ad avventurarsi nelle tenebre, giacché al levar del sole, niente di anormale si poteva ancora notare.

Quando il sole fu abbastanza alto da permettere di avanzare con sicurezza, le ancore furono levate e l'yacht, a piccolo vapore, si diresse verso il passo dell'est, coll'intenzione di guadagnare la baia di Manevai rinserrata fra l'isola propriamente detta e l'isolotto di Tevau e che costituisce uno stretto ma eccellente porto.

Quale non fu la sorpresa dei viaggiatori vedendo uscire da questa baia un grande brick a vele spiegate che sembrava voler guadagnare il largo il più presto possibile?

Quando esso passò a poca distanza dall'yacht senza arrestarsi ad onta dei segnali che gli venivano fatti, Enrico poté scorgere, col suo cannocchiale, ch'esso non portava alcuna bandiera e che sul fondo nero della sua corazza, non figurava nessun segno di riconoscimento.

« È veramente curioso, diss'egli. Non risponde ai nostri segnali e non porta nessun nome. Mi dà veramente il sospetto che sia una nave pirata. In tutti i casi, le nostre due elici ci permettono di non temere; in caso d'attacco noi resteremmo sempre vincitori. »

In qualche modo rassicurati, l'yacht lasciò filare

il brick misterioso e proseguì la sua corsa. Ma, giusto in quel punto, una moltitudine di imbarcazioni uscì dalla baia, in senso contrario, montate da migliaia di indigeni che remavano a tutta forza nell'evidente intenzione di raggiungere la nave fuggitiva.

Sorpresi a loro volta dal vantaggio che avea su loro il brick e dall'apparizione della « Buona Stella », arrestarono la loro corsa e circondarono l'yacht con urli orribili e gesti minacciosi.

« Rientrate nella vostra cabina, miss, comandò immediatamente Enrico alla fanciulla.

Io rifiuto, dichiarò con forza Edvige. Datemi delle armi. »

Il momento non era addatto alle discussioni; Enrico non insistette e finì per distribuire a ciascuno delle carabine, dicendo: « In nome del cielo non tirate prima ch'io comandi il fuoco. Un solo di questi uomini ucciso in mal punto e la nostra campagna, la nostra vita stessa può essere perduta. M' affido a voi. »

Poi, senza mostrar di curarsi che parecchi indigeni avevan già tesi gli archi, egli avanzò verso il parapetto della nave coll' intenzione di parlare.

Ma due frecce gli passarono vicine, sibilando. Nello stesso tempo delle centinaia di piroghe si slanciarono dietro alla « Buona Stella » per tagliarle tutte le ritirate. Enrico riunì tutti i suoi uomini sul ponte e disse:

« Noi siamo nelle loro mani, la menoma violenza da parte nostra, sarebbe il segnale del nostro massacro. Non dimenticatelo e lasciatemi fare. »

Intanto i naturali discutevano gesticolando, evidentemente per prendere una decisione. Finalmente una piroga si staccò dalle altre e venti ambasciatori, in pochi minuti si trovarono sul ponte dell'yacht.

Enrico Chambray, colla fronte alta, si fece loro incontro, e:

« Con qual diritto, chiese, ci considerate come nemici, quando nulla in noi giustifica il vostro giudizio? »

Come, esclamò l' isolano con indignazione, tu osi parlare così nel momento stesso in cui i tuoi simili ci hanno rapito una truppa intera di guerrieri, di donne e di fanciulli? Non hai scorto la nave che ancora si vede a fuggire? »

Chambray guardò nella direzione segnata dal suo interlocutore e scorse in fatto, il brick che filava rapidamente lasciando dietro a sé un bianco solco di schiuma.

« Ebbene? domandò egli.

Ebbene, da quella nave sbarcarono degli uomini della tua razza che vennero a noi dicendosi nostri amici. Noi abbiamo creduto e li lasciammo sbarcare. Ma essi non pensarono che a tradirci! Appena a terra si gettarono sui nostri compagni inermi, assassinarono quei ches i difendevano e misero centinaia dei nostri fratelli nelle loro barche. I morti gridano vendetta, i vivi implorano libertà. Ci porti tu libertà e vendetta? »

Enrico Chambray avea subito compreso che quel brick anonimo apparteneva a quei pirati che sco-

razzano ancora fra le contrade indipendenti dell'Oceania e rubano dei villaggi interi per rivenderli subito a certi piantatori che amano più il denaro che l'umanità. Malgrado la guerra fatta alla tratta dei negri, essa non è ancora estinta e purtroppo molti mercanti continuano in questi mari poco frequentati il loro ignobile commercio.

L' ufficiale riflettè qualche secondo, poi senza esitare rispose: « Se vi occorre questa prova di amicizia, i vostri morti saranno vendicati, i vostri fratelli vi saranno resi liberi, io ve lo prometto. »

L' interprete tradusse questa promessa ai suoi compagni e una nuova discussione s' impegnò fra loro sul ponte dell'yacht.

Infine dopo un quarto d' ora, l' isolano riprese: « Tu parli come un vero uomo, ma chi ci prova che tu sia sincero? »

« Chi te lo prova? ribattè Enrico offeso. Guarda. »

E rivolgendosi verso i suoi compagni e l' equipaggio tutto schierato dietro a lui, disse: « Amici, volete aiutarmi a compiere un grande atto di giustizia che ci procurerà un vero prestigio in questo paese? Il battello che vedeste filare or ora è un battello di pirati. Esso trasporta i fratelli di questi uomini, dopo averne ucciso a centinaia. Lo volete? Io ho promesso di vendicare i morti, di ricondurre i rapiti; volete tentare l' impresa e correre sui rapitori? »

Un grido eruppe da tutti i petti: « Sì, sì, morte ai pirati, agli assassini. »

« Tu vedi » fece Chambray all' isolano dopo avergli tradotto in inglese la sua arringa.

Questi apparve convinto, ma siccome dopo l' accaduto doveva essere diffidente, obiettò: Quando noi ti avremo lasciato partire, nulla ci assicura che ritornerai.

« Io te lo giuro! » proruppe l' ufficiale fremendo.

L' isolano scosse il capo, parlò coi compagni e finalmente dichiarò:

« Ci abbisogna un ostaggio. »

« Eccoli », disse Edvige che essendo inglese avea tutto compreso.

Ruggero, fattosi a spiegare la cosa, respinse dolcemente tutti quelli che si offrivano a loro volta (ed erano tutti) poi in tono perentorio: Il solo che è designato ad essere ostaggio sono io. Prima di tutto perchè sono il padrone, poi, perchè la mia presenza a bordo è inutile..... »

Tutti protestarono, ed egli proseguì: « Sì, inutile. Il mio amico Chambray è necessario come capitano; voi medico, il vostro posto è presso ai feriti (e ce ne saranno purtroppo); i marinai mancherebbero alla manovra. In quanto a voi, miss, fece sorridendo, non oso neppure far valere le mie ragioni..... »

« Ma è una morte orribile che voi arrischiate! » proruppe Edvige supplichevole.

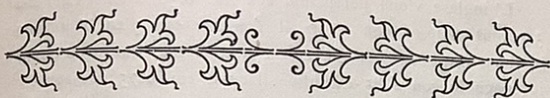
Ruggero la guardò, e la grandezza di una tale devozione, l' abnegazione di un tale coraggio, gli fecero dimenticare la strana pettinatura, gli orribili occhiali:

« Allora signorina, ribattè commosso, mi credete dunque capace di esporvi in mio posto e devo ricor-

darvi che sono francese? Via, concluse, noi perdiamo un tempo prezioso ed il brick si allontana sempre più. Enrico di' loro ch'io sono pronto. »

(continua)

ALBERTINA POLONI



SPIGOLATURE

L'origine della rugiada.

Seguendo la teoria generalmente ammessa, la rugiada proviene dalla condensazione del vapore d'acqua contenuto nell'aria e che si trova al di sopra delle piante.

Questa spiegazione se dobbiamo credere al professore Wolluy di Munich, sarebbe inesatta ed è, al contrario dal vapore d'acqua che si solleva dal suolo che deriverebbero le goccioline che posano sulle foglie.

Nell'inverno, il suolo essendo raffreddato, l'assorbimento d'acqua per mezzo delle radici è quasi nullo, ed allora le piante possono morire disseccate, piuttosto che congelate; mentre che durante le notti d'estate la temperatura del suolo non abbassandosi che lentamente, l'assorbimento d'acqua per mezzo delle radici continua attivamente; quest'acqua si innalza fino alle foglie, e in parte abbandona le piante sotto forma di vapori e in parte si precipita in goccioline specialmente poi allorchè si produce un raffreddamento marcato alla superficie delle foglie.

La conseguenza di queste nuove osservazioni è che l'effetto benefico della rugiada sulle piante sarebbe quasi nullo contrariamente a quanto si è finora creduto.

Macchina volante.

In Londra, un ricco signore londinese sir Hiram Maxim ha offerto a mezzo del *Daily Express* un premio di 500,000 sterline, pari a 1,250,000 lire di moneta nostra, per chi saprà inventare una macchina volante — non un pallone — dirigibile.

Lo stesso sir Hiram Maxim si propone poi di costruire una società con 300,000 sterline di capitale allo scopo di acquistare la patente della prima macchina volante riscontrata pratica e di intraprenderne la costruzione su vasta scala.

E' curioso il sapere uno dei moventi per il quale il ricco londinese si decise a fare così grossa offerta: è il pensiero che se gli inglesi fossero stati provveduti di macchine volanti nel sud Africa, la guerra attuale sarebbe finita da lungo tempo.

Il mezzo per non invecchiare.

L'Inghilterra è stata visitata da un vecchio americano, il dottor Everett Halle, autore d'innumerabili lavori, che ha il dono speciale di essere rimasto giovane e forte a settantadue anni come un uomo di trent'anni.

Alle persone che gli domandano il segreto della sua conservazione, questo amabile vecchio risponde che il suo grande mezzo per non invecchiare è l'eccesso di sonno.

Egli ha dormito sempre almeno dieci ore al giorno. Egli raccomanda poi di mangiare senza furia e di mangiare in compagnia.

Ma più di tutto il signor Everett Halle raccomanda a

quelli che vogliono rimanere giovani di non affaticare il cervello ed il corpo lavorando più del giusto.

Tre ore di lavoro intellettuale era il *maximum* ammesso da Walter Scott e Byron: il saggio americano considera questa misura troppo forte.

Ha sempre visto che gli eccessi intellettuali portano delle dolorose conseguenze.

Una polvere utile.

La polvere di cui parliamo è stata sperimentata a Pest. Un fabbricante di quella città da qualche settimana constatava che la cassa veniva alleggerita di danaro, ma per quanto cercasse, il ladro non veniva mai a capo di nulla. Allora egli indirizzò al prof. I. Telek della scuola commerciale ed ebbe da lui una certa polvere che doveva essere messa nella cassa forte. Questa polvere aveva la singolare proprietà di tingere la mano in bleu, di un bleu che diventava più vivo, appena la mano era immersa nell'acqua. Dopo qualche giorno il fabbricante constatò la perdita di 30 corone nella cassa.

Riuni immediatamente il personale della sua fabbrica e obbligò tutti a lavarsi le mani. Uno dei commessi tentennò, ma dovette alla fine obbedire. Appena ebbe messo la mano nell'acqua, si sentì gridare dal padrone:

— Tu sei un ladro!

Mentre la faccia del disgraziato diventava bianca come la neve, la mano si coloriva del bleu più schietto!

L'alcool dello Scià di Persia.

Lo Scià di Persia ha proseguito le sue escursioni in automobile a Parigi, e sebbene sia amico di un passo molto ma molto lento, il quale fa a calci con la febbre di velocità che invade tutti gli automobilisti, egli ha una vera passione per questo genere di locomozioni, e specialmente per l'automobile a vapore.

A questo proposito si ricorda ciò che fece di grazioso e che prova veramente questa sua passione, quando giunse al suo palazzo in Teheran la prima automobile ordinata a Parigi.

Lo Scià volle essere presente quando la si sballava, e subito voleva che si accendesse la macchina.

— Ma, Sire — dice uno della Corte — non vi è neanche un po' d'alcool, in palazzo, pel bruciatore.

— Non c'è alcool? — fece lo Scià con nervosità: — e la mia provvista di cognac fine champagne, la contate per nulla? Che si mandi subito a prenderne varie bottiglie!

E così la prima automobile a vapore dello Scià di Persia ebbe come battesimo della macchina delle bottiglie di cognac da 25 franchi l'una.

Una macchina elettrica per timbrare le lettere.

Si sta attualmente sperimentando, in alcuni uffici postali austriaci, una macchina elettrica per timbrare le lettere, circa mille lettere al minuto, cosicchè la bollatura si fa più rapidamente ed in modo più uniforme.

L'origine dello zero.

Per sorprendente che ciò possa sembrare abituati come siamo a vederlo far parte integrale delle nostre cifre, lo zero è d'invenzione quasi recente.

Abbisognò il genio filosofico degli indiani, aiutato forse dallo spirito mercantile dei cinesi, per inventare un segno destinato a rappresentare il nulla, che in realtà non esiste. Egli è presso quei due popoli che si trova verso il IV secolo dopo Gesù Cristo, la prima menzione di un segno rotondo per collocare le cifre nell'ordine decimale che loro appar-

tiene; lo zero ci sarebbe pervenuto con l'aiuto degli arabi verso l' XI o il XII secolo solamente. Prima di quell'epoca non era dunque possibile immaginare un sistema decimale, e non è da meravigliarsi che si abbia avuto bisogno di parecchi secoli per far comprendere il partito che si poteva trarre dalla divisione decimale delle misure attuali. — Nel 1670, un astronomo celebre di Lione, certo Mouton, fece comprendere tutto il vantaggio di questo modo di divisione, e tutti gli scienziati, i quali dopo si occuparono della riforma dei pesi e delle misure, non perdettero giammai di vista la base essenziale della riforma.

Composizione per accendere il fuoco.

Uno dei piccoli problemi domestici più difficili a risolvere è quello della facile e pronta accensione del fuoco a legna, ma più specialmente quello del carbone. Se non si hanno trucioli di legno, piccole fascine o simili combustibili leggeri, l'accensione del carbone è lunga e fastidiosa parecchio.

Si può preparare con poco una sostanza che permette di evitare tali noie, ed eccone la ricetta:

Si mescolano a caldo 100 gr. di resina con 40 di segatura di legno, gr. 2 di bitume ed altrettanto di catrame. Si stende questa pasta sopra fogli di carta straccia, indi si secca, quando è quasi fredda, a quadretti come i ravioli, ma assai più piccoli: un quadretto basta per accendere il fuoco.

Nuovo mezzo per depurare l'aria.

Un medico francese ha inventato un metodo molto pratico per depurare l'aria infetta delle stanze. A guisa delle note polveri di Sedlitz, in una carta bianca viene involta una polvere bianca, perossido di barite profumato; questa viene poi involta in una carta stagnola oppure oleata. L'altra carta colore bleu contiene permanganato di potassa polverizzato, in giusta proporzione, in modo che unendo le due polveri in soluzione si sviluppa ossigeno, che emana il profumo nella stanza e corregge i miasmi.

Volendo adoperare la polvere per solo scopo di disinfezione, si può omettere il profumo. Per le stanze di ammalati, ed in generale dove non è indicata una aereazione abbondante, questo nuovo mezzo depuratore è senza dubbio di grande vantaggio.

Stagnatura.

In molte famiglie tutti, chi più chi meno, sono sturbati da sconceri intestinali. È segno che gli utensili di rame saranno in cattivo stato di stagnatura. La Francia con leggi, obbliga in dato tempo dell'anno le famiglie a far eseguire la stagnatura dei rami; dovrebbe poi essersi severissima vigilanza sugli stagnatori, perchè non avveugano, come pur troppo avviene, che s'impieghi a ciò una lega che contiene il 25 per cento di piombo, in modo che se si evita la formazione dell'ossido di rame, si dà origine alla formazione di sali ben più nocivi, come quelli di piombo. Il piombo che entra a formare la lega per la stagnatura dei rami, perchè sia innocuo, dovrà entrarvi in ragione dell'8 per cento, e non più ed anzi, secondo gli studi del sig. Roussier, si desume che 95 parti di stagno e 5 di piombo sarebbe la proporzione che meglio si presterebbe alla stagnatura secondo le esigenze dell'industria e dell'igiene.

Il consumo della carta.

Lo si crederebbe? Esistono sulla terra 3985 grandi fab-

briche che producono un totale annuo di 1450 milioni di chilogrammi di carta. La stampa sola ne consuma la metà.

I giornali specialmente ne adoperano 335 milioni e da dieci anni questo scupio è aumentato di 110 milioni.

Uno statista ebbe la curiosità di cercare quale poteva essere il consumo dei singoli privati.

L'inglese viene per primo con kg. 6.50, l'americano con 5.70, il tedesco con 4.40, il francese con 4.20, l'italiano e l'austriaco su per giù con 2 kg., il messicano con 1.20, lo spagnolo con 0.85 ed infine il russo con 0.75 per anno.

Queste cifre confermano un fatto conosciuto cioè: che gli inglesi e gli americani leggono più giornali che gli altri popoli e scrivono molte più lettere in ragione dell'estensione del loro commercio.

Un pappagallo ciclista.

A Berlino fa furore in questo momento un pappagallo ciclista che attira ogni giorno quantità enorme di gente ad ammirarlo.

La bestiola agisce, come il più provetto corridore, e con un'eleganza grandissima manovra coi piedi i pedali di una bicicletta minuscola fatta perfettamente come i grandi velocipedi, e mentre col becco fa agire il manubrio, trascina un altro pappagallo, che trovasi nel sottostante trapezio, mantenendo un perfetto equilibrio.

NECROLOGIE



Alle ore 22 del 1 Novembre testè decorso in Como, confortato dei carismi della nostra S. Religione e dalla benedizione del S. Padre, volava all'amplesso di Dio la bella anima del

P. D. Gioacchino Campagner dei Somaschi

Già maestro dei sordo-muti, poi Parroco di S. Martino in Velletri e quindi Arciprete di S. M. Maggiore di questa città dall'anno 1893 all'anno 1898.

Sacerdote di santa vita, umile e dimesso, di modestia non comune consacrò mente e cuore al servizio della Chiesa, alla salute delle anime. — La sua morte esemplare rispecchiò la sua vita intemerata.

Beati coloro che muoiono nel Signore.



Il giorno 5 del mese decorso, a 65 anni, si è spenta serenamente nel bacio del Signore in questa città di Treviso, la signora

Sernagiotto Filomena

Donna piena di carità e di specchiati costumi, si era cattivata la stima e l'affetto di quanti l'avvicinarono.

Sia pace all'anima benedetta.

TEMA pei ragazzi studiosi

Cesare narra al fratello con tenerissimo affetto gli estremi giorni della madre.

Al ragazzo che svolgerà meglio il tema daremo un bellissimo calamaio giapponese.

Vinse il premio ultimo **Nardo Luigi**.



CORRISPONDENZA

Roma — Prof. L. V. — Grazie dei bozzetti inviatici: cominceremo a pubblicarli col 1 Gennaio p. v. — Rispettosi saluti.

Bucarest — Ing. G. C. — Cordiali saluti a te e Famiglia; sta sano e scrivi.

Verona — Avv. G. R. — Malgrado la promessa non potei scriverti ancora: attendo qualche cosetta presto per il periodico. — Saluti affettuosi.

San Marcello Pistoiese — G. R. — Idem.

Padova — E. C. — Se volesse scrivere un bozzetto col suo stile facile e vivace avremmo delle incisioni opportune: — per es: — « Babbo ritorna da lungo viaggio di mare, e i bimbi vedono il bastimento che arriva da lontano » — oppure — « Una parolina all' orecchio: segreti di due bimbi. » — Saluti rispettosi a lei e Famiglia.

Gambellara — Chiara G. — Nella spiegazione dei passatempo errasti la domanda alfabetica, che del resto è piuttosto oscura. — T' inviai già il premio. — Saluti anche a nome della Famiglia.

Costantinopoli — P. A. Caneve — La credevamo già in Turchia, invece ci arriva oggi una gentile cartina dalla Missione che ci dice com' Ella sia ancora in viaggio. — Speriamo che il periodico di questo mese la troverà felicemente giunta a Pera. — Si ricordi di noi, e quando può Le saremo gratissimi se ci invierà bolli d'oriente e fotografie. — Rispettosi saluti.

Padova — Ernesta Canella — Grazie del bozzetto: — arrivò troppo tardi per essere pubblicato subito; lo sarà quindi nel mese venturo. — Saluti cordiali a Lei e Famiglia. —

Santandrà — A. P. — Ricevammo « Sulle Alpi », che vedrà la luce al più presto. — Saluti e grazie.

Conegliano — L. W. — Mandi qualche cosetta per tempo, che cercheremo di illustrarla con incisioni opportune. — Mille saluti.

Roma. — Prof. G. Moneti. — Gradiremo qualche lavoretto sul disegno lineare. Saluti affettuosi.

Roma — S. N. in Aquiro. P. Gioia. — Veda d'inviarci que' suoi bozzetti militari e ci farà piacere. Iddio le conceda tutti quegli aiuti che desidera nel suo nuovo apostolato.

Roma — Avv. E. C. — Ci conservi la sua affettuosa benevolenza e ci faccia avere spesso sue notizie; saluti a tutti.

Roma — Prof. T. S. — Ella si è dimenticata di noi. Ne siamo dolenti.

Roma — R. Istituto Sordo-muti. P. A. D. — Vedremo di pubblicare qualche suo lavoretto. Accoglieremo assai volentieri qualche cosa di più semplice, e interessante. Perdoni la nostra franchezza.

Catania — L. C. — Per ora non possiamo contentarla. Vedremo in seguito.

Castellamare di Stabia — Cav. A. S. — Non è colpa nostra. L' aspettammo in Roma, ma inutilmente. Ci voglia bene lo stesso.

Anagni — Prof. B. S. — Abbiamo spedito tutto. Anche qui il freddo si fa sentire e bene; saluti.

Roma — A. S. — E le esercitazioni di scherma? E Amedeo? Aspettiamo lunga lettera e l' indirizzo de' tuoi amici di Rieti. Saluti.

Napoli — Dott. S. M. — La sua proposta non ci piace. Perdoni.

Perugia — T. P. — Grazie a lei delle sue gentili promesse. Il suo entusiasmo ci fa piacere. Avanti sempre!

Rapallo — Prof. L. — L' *Amico* ha bisogno dell' opera di tutti i buoni. Speriamo molto nell' avvenire. Ci mandi nuovi abbonati e ci farà un vero regalo.

Rieti — Sig. Maestra G. Bianchini. — Col nuovo anno aspettiamo gli abbonati promessi. Il suo apostolato è santo. Ossequi alla Sig. Direttrice e saluti a tutti.

Milano — O. P. — Mandi e, se del caso, come speriamo, pubblicheremo.

Palombara Sabina — M. S. — Come va la scuola? Saluti.

Passatempo a premio

Sciarada I.

Fugace il *primiero*:
Parente il *secondo*:
Poeta l' *intero*.

Sciarada II.

Santo, immenso il mio *secondo*:
S' usa il *primo* in poesia:
Io ricorro in Farmacia.
S' ho bisogno d' un intier.

Doppia domanda alfabetica

Fan due lettere una veste,
Che adattata ben mi sta.
Una lettera soltanto
Un canonico mi fa.

Spiegazione dei Passatempo del *N. 11 :

Sciarda I. - CIMABUE
II - BASTIMENTO

Domanda alfabetica : D-A-B-T — diabete.

Mandarono la spiegazione esatta.

Chiara Golin, Giuseppe prof. Moneti, Maria Ronzoni, Famiglia Usoni, Luigi Nardo, Eleonora Monterumici, Lydia cont. Cassis, Arrigo Manavello, Don Egisto Pegoretti, Giuseppe Benvenuti.

Il premio toccò alla signorina Chiara Golin di Gambellara.

DELLA CASA

3 Nostrì

Quelli di ieri

Quelli d'oggi

Enrico Martinelli - Editore.

Volume in 16° di 350 pagine con 88 ritratti.
L. 2.00

★ Avviso importantissimo ★

Allo scopo di diffondere sempre più il nostro Periodico e qualora il numero degli abbonati superi il migliaio, si estrarrà al primo di Febbraio p. v. un premio speciale, consistente in un biglietto ferroviario valevole per quindici giorni di viaggio Circolare nell' Alta Italia, in seconda classe e con percorso non inferiore ai 300 chilometri.

Per concorrere a tale estrazione l' abbonamento deve pagarsi entro il mese di Dicembre di questo anno. - Ogni socio riceverà al momento opportuno l' avviso del luogo e dell' ora nella quale si farà l' estrazione.